

Le origini

Le origini di Roccatederighi, secondo l'ipotesi del Repetti, sarebbero riconducibili all'antica Rocca Norsina o Nossina nel territorio di Roselle citata in un documento del 29 agosto 1110 (Archivio di Stato di Firenze – Diplomatico – Abbazia di Coltibuono) e in altri, ancora più risalenti nel tempo, secondo il repertorio redatto da Cammarosano e Passeri. Il nome di Roccatederighi sarebbe poi derivato dalla consorteria dominante dei *filiarum Tederigi*, almeno a partire dal 1239 quando un esponente della famiglia, Ruggerotto di Guasco, prestò giuramento di fedeltà al Podestà di Siena, ribadito poi nel 1250 da Bindozzo di Ruggerotto di Guasco, da Guasco di Guglielmo e da Bindozzo di Ugolino di Montanello. La famiglia dei figli di Tederico compare anche in un lodo arbitrale del 1272 dovuto a divergenze insorte tra i signori della Rocca (Arrigo di Ruggerotto, Guasco di Guglielmo e Bindoccino di Ugolino) e il Comune di Massa. I rapporti litigiosi tra le varie famiglie dominanti nella zona, che avevano generato negli anni “guerre inimicizie et discordie”, portarono alla conclusione nel 1288 di un atto di pace in cui figurano oltre ai Pannocchieschi, ai signori di Sassoforte, ai conti di Lattaia e altri, anche i signori della Rocca : Fredi di Bindozzo e Gerio di Bindozzino *de Roccha filiarum Tederigoli*. Ma, dopo pochi anni, nell'aprile del 1294 Guasco di Guglielmo signore della Rocca trasferiva al Comune di Siena con un atto di vendita anche a nome dei suoi figli *Boccio, Tiglio, Giana, Tessa e Mita*, la propria quota di possedimenti, uomini e diritti su questo castello. Lo stesso giorno, con un altro atto, venivano trasferiti al Comune di Siena anche i crediti che i signori della Rocca dichiaravano di avere contro i signori di Sassoforte per non aver rispettato la pace stipulata nel 1288 a Monte Lattaia. Iniziava così un processo di vendite di diritti signorili a favore di Siena da parte dei vari esponenti della famiglia, che si concluse intorno al 1323 quando nel giugno Donna Tora di Bolgaruccio conte di Sarteano con il consenso di Boccio di Inghiramo di Biserno, suo marito, per 300 fiorini d'oro vendette la terza parte della quarta parte del castello di

Roccatederighi con tutti i suoi annessi e connessi comprese le miniere di argento e rame.

Roccatederighi sotto Siena e sotto i Salimbeni

Così nella prima metà del '300 Roccatederighi si trovò ad appartenere interamente al contado senese. Certamente notevoli furono gli interessi intorno all'escavazione mineraria in questo territorio, più volte citata nei documenti, e, probabilmente, potenziata da Siena, ma poi ceduta in affitto alla comunità nel 1340, poiché le rendite si rivelarono troppo esigue rispetto alle spese.

La permanenza nella sfera di influenza senese doveva però cessare nel 1369 quando, in seguito ad una donazione, la Rocca entrava a far parte dei possedimenti dei Salimbeni. Intorno al 1370 Niccolò di Niccolò Salimbeni stabiliva il suo quartier generale proprio a Roccatederighi, considerata strategica per il controllo dell'Alta Val di Merse. Dopo qualche decennio la caduta dei Salimbeni avrebbe favorito il ritorno del castello della Rocca sotto l'amministrazione della Repubblica di Siena. Infatti, benché i Salimbeni, dopo aver venduto gran parte delle loro proprietà in Maremma, si fossero riservati il possesso di Roccatederighi, il 9 ottobre 1404 una delegazione di rappresentanti della comunità trovò più conveniente prestare obbedienza a Siena concludendo un accordo di sottomissione.

Intorno a questo periodo risale la redazione del primo statuto compilato nel 1406 e riformato poi nel 1452.

Il passaggio dello Stato Senese, nella seconda metà del '500, sotto il controllo dei Medici portò trasformazioni importanti nell'organizzazione giurisdizionale del territorio, ma mantenne sostanzialmente l'apparato amministrativo e l'integrità territoriale, senza trasformazioni evidenti nella struttura delle comunità che continuarono ad amministrarsi con i propri statuti, mantenendo i propri organi istituzionali. Per una esigenza di conoscenza e di controllo del territorio furono inviati, a partire dalla seconda metà del '500, vari funzionari itineranti a ispezionare lo stato

delle comunità, la loro economia, i loro problemi. La visita di Francesco Rasi, Auditore Fiscale di Siena, a Roccatederighi nel 1573 dà l'immagine di una modesta comunità tranquilla non particolarmente vessata dai cittadini senesi.

Roccatederighi feudo seicentesco

Nel processo di rifeudalizzazione che interessò alcune zone della Toscana medicea tra la fine del '500 e i primi del '600, Roccatederighi, con diploma del 29 ottobre 1616, ritornò ad essere un feudo a favore del marchese Giovan Cristofano Malaspina dei marchesi di Mulazzo. La comunità riuscì, tuttavia, a mantenere il proprio assetto istituzionale e la gestione delle proprie entrate e uscite, a differenza di quanto accadde nella vicina Montemassi, aggiunta al feudo dei Malaspina nel 1632, nella quale il feudatario ottenne in concessione la gestione dei bilanci della comunità.

Nel corso degli anni il feudo passò ai discendenti maschi del marchese Malaspina fino al 7 aprile 1770 quando la famiglia, forse per i debiti contratti nei confronti delle comunità di Roccatederighi e Montemassi per canoni arretrati, vendette i diritti feudali al marchese Giovanni Cambiaso di Genova. Nel 1789 il marchese Cambiaso rinunciò al diritto di giurisdizione sul feudo probabilmente a causa delle forti spese (mille lire annue) di mantenimento del commissario che il Granduca Pietro Leopoldo aveva imposto. Questo favorì il ritorno alla giurisdizione statale e in particolare alla competenza penale del Vicario di Massa Marittima e a quella civile delle Podesterie di Giuncarico e Prata.

Nel frattempo le riforme leopoldine avevano fin dal 1765 notevolmente mutato l'assetto amministrativo del territorio maremmano trasformato in Provincia Inferiore Senese con capoluogo Grosseto, autonoma rispetto a quella Superiore con capoluogo Siena. Nel 1783 furono riformate le comunità e introdotti i regolamenti comunali. Nel nuovo ordinamento territoriale, che individuava alcune comunità principali capaci di comprendere nel proprio territorio le comunità più piccole,

Roccatederighi, insieme a Montemassi, Sassofortino, Torniella, Sticciano e Montepescali, entrava nel comprensorio della Comunità di Roccastrada.

Per quanto riguarda il feudo, alla morte di Giovanni Cambiaso i possedimenti passarono agli eredi che li vendettero nel febbraio 1803 a Vincenzo Salucci di Livorno, investito del titolo di marchese con diploma del 28 luglio 1803 dalla regina reggente Maria Luisa. Dopo pochi anni, con l'avvento del Governo Francese in Toscana nel 1808, tutti i feudi furono soppressi con un decreto dell' 8 aprile.

La restaurazione del 1814 non ripristinò in questo caso l'antico regime, confermando con il Granduca Ferdinando III la definitiva soppressione della feudalità.

Roccatederighi tra campagna e miniere nell'800

Tra i borghi collinari delle colline metallifere, Roccatederighi si è sempre caratterizzato come un centro di una certa consistenza demografica anche se, certamente, non privo delle difficoltà economiche che in generale investivano i paesi maremmani, dall'economia asfittica, all'isolamento, alla fatiscenza nei fabbricati. D'altra parte, come anche altri nuclei abitati delle zone collinari dell'alta Maremma, era stato favorito da una certa salubrità dell'aria e da una certa distanza dai terreni di contagio malarico, così come la mancanza di latifondo cerealicolo aveva favorito un più sicuro possesso del suolo da parte dei locali. Tutto questo si consoliderà ulteriormente a partire dagli anni 30 dell'800 quando la politica favorevole del Granduca Leopoldo II determinerà una fase di rinascita di tutta la Maremma. Le opere di bonifica, la mobilitazione fondiaria, il potenziamento delle vie di comunicazione, i miglioramenti al servizio medico e farmaceutico con l'istituzione di condotte, lo sviluppo dell'industria mineraria e del ferro furono i vari aspetti di una politica territoriale che, in generale, portò ad un incremento della popolazione in maremma. Non è per caso che molti borghi collinari conobbero nuove

esigenze abitative e presero a svilupparsi fuori dell'antico abitato ristretto e in gran parte fatiscente. In quegli anni Roccatederighi prese a estendersi ai piedi del paese vecchio, verso Sassofortino, con nuove abitazioni. Come affermerà il Grottanelli *"Dal 1830 al 1870 furono costruite trenta case, e nella campagna esistono presentemente cinquanta case coloniche, al pari del paese in aria salubre"*. Sempre al periodo granducale si deve far risalire la strada carrozzabile che collega Roccatederighi a Sassofortino e a Roccastrada costruita tra il 1851 e il 1853 all'interno di un programma di costruzione di nuove strade, utili a collegare il capoluogo Roccastrada ai principali centri e alle principali arterie di collegamento come la via Emilia, la via Senese, la ferrovia Asciano – Siena.

Il ruolo di stimolo e sostegno esercitato dallo Stato lorenese favorì anche la ripresa dell'attività mineraria, per cui le colline metallifere furono un polo di attrazione di scienziati, esperti, imprenditori, interessati al recupero delle antiche miniere o alla scoperta di nuovi filoni. Il principale artefice della ripresa dell'attività mineraria in Maremma, universalmente riconosciuto, fu Luigi Porte che già nel 1827 era riuscito a riattivare la miniera di Montecatini Val di Cecina ingaggiando il tecnico minerario sassone Augusto Schneider, ed ora forte della sua impresa riponeva molte speranze anche nel sottosuolo di Roccatederighi.

L'escavazione della miniera di rame di Roccatederighi rientrava infatti nel grande progetto del Porte di attirare investimenti di capitali per far decollare l'industria mineraria toscana. Il progetto, da realizzare mediante una società per azioni, fu accolto con un certo favore dal Governo granducale e dai ceti dirigenti, attirati soprattutto da nuove forme di impiego dei capitali a fronte di una situazione abbastanza critica per l'agricoltura. In breve il capitale fu interamente sottoscritto anche con la partecipazione dello Stato e, nel 1834, nacque sotto i migliori auspici la Società per la riattivazione delle miniere di Montieri, Roccatederighi e Massa Marittima. Le ricerche a Roccatederighi in

particolare iniziarono nell'aprile 1833. Il nucleo centrale era la Cava Bonelli nelle vicinanze del borgo acquistata da Pietro di Basilio Bonelli. L'altro nucleo, acquistato dal Rettore della chiesa Plebana di S. Martino, era a Vignori con il pozzo Provvidenza. L'impresa iniziata felicemente era, però, destinata a fallire per la limitatezza delle risorse che i soci erano disposti a investire, impedendo così le innovazioni tecnologiche necessarie, come l'impiego di una macchina a vapore prevista nel progetto per migliorare le escavazioni. Malgrado che, nel giugno 1835, dai pozzi di Roccatederighi si fossero ricavate mille libbre di minerale il giorno, il capitale messo a disposizione dai soci era praticamente esaurito, inoltre, nel settembre 1835 piogge torrenziali avevano creato grosse difficoltà all'impresa. Il Porte cercò di salvare le miniere facendo un ultimo tentativo chiedendo ai soci di emettere nuove azioni, ma alla loro risposta negativa, nel 1836, intraprese un viaggio in Inghilterra nella speranza di trovare nuovi capitali incontrando due fra i più importanti imprenditori inglesi. Il tentativo però fallì e il Porte fu costretto ad abbandonare l'impresa di Roccatederighi e anche quelle di Montieri e di Montecatini. Ma non abbandonò del tutto l'idea della loro riattivazione. Intanto dell'attività del Porte si parlò anche nel Primo Congresso degli Scienziati di Pisa del 1839. La sezione geologica del congresso fu coordinata da Paolo Savi che, a proposito dei minerali cupriferi, parlò anche delle utili estrazioni fatte a Roccatederighi. Ai primi anni '40 però il Porte si trovava in precarie condizioni di salute. Non cessò tuttavia la ricerca di capitali e il 4 novembre 1842 firmò una convenzione con i banchieri parigini Ballon e Marque con cui cedeva la proprietà della miniera di Roccatederighi, riservandosi una partecipazione agli utili.

Purtroppo dopo pochi mesi, il 6 luglio 1843, a 64 anni, la sua vita fu stroncata da un infarto cardiaco.

Dopo la scomparsa del Porte la miniera di rame di Roccatederighi, ormai in proprietà dei francesi, continuò ad essere sfruttata e diretta con alterne vicende. Tra il 1845 e il 1846 a riprendere le escavazioni fu la

società francese Bourbon e C. proprietaria anche della miniera del Temperino presso Campiglia .

Nei primi anni dell'unità d'Italia tra il 1863 e il 1864 la proprietà era della Società Carlo Robin e C. di Parigi. Vi erano impiegati 51 minatori, 28 tra spezzatori e manovali e 7 operai artisti. Oltre a questi vi erano sempre impiegati da 10 a 20 operai per escavazione di pietre, segature di legnami e altre opere accessorie. I minerali estratti erano pirite, malachite, rame violaceo e rame grigio. La ricchezza chimica di queste quattro qualità variava dal 30 al 70% di rame. I materiali che si spedivano venivano depurati in modo da avere una ricchezza dal 40 al 50%. Si estraeva il minerale col metodo delle traelins remblant, e veniva sbarazzato dalla ganga mediante spezzatura e lavaggio. Il minerale trattato dalla miniera veniva spedito a Follonica e di qui a Marsiglia. La direzione di questa miniera era affidata al signor Leone Lantz, che stava sempre sul posto e corrispondeva con la Società sedente a Parigi.

Nel 1876 il Grottanelli riporta il nome del proprietario, signor Chiabriet, che, dopo esser riuscito ad ottenere ingenti quantità di rame, aveva sospeso all'epoca la lavorazione a causa degli scarsi risultati. Ma gli scavi si erano nel frattempo spostati ad un'altra località vicina alla miniera Chabriet, detta Poggio Alto. Un ingegnere francese M. Pitiot aveva comprato già da molti anni il diritto di escavazione in quel luogo ed era riuscito a formare una società con ricchi capitalisti tra cui Lardarelle. Secondo quanto afferma il Grottanelli a dirigere la miniera oltre a Pitiot e al prof. Cocchi, anche l'ing. Augusto Schneider famoso per aver diretto la miniera di Montecatini. Tuttavia appare molto più probabile che a dirigere la miniera di Poggio Alto a Roccatederighi fosse un figlio di Augusto, Orazio Schneider, ingegnere meccanico, che risiedeva a Roccatederighi e aveva sposato il 14 aprile 1875 la rocchigiana Gioconda Biliotti.

Fino alla metà del 1876 scavavano la vena due Società, una sul versante meridionale di Poggio Alto e l'altra sotto il paese, al Fossato.

Ben presto, già l'anno dopo, la Società di Poggio Alto acquistò anche la miniera del Fossato con auspicabili vantaggi nella gestione. All'epoca si progettava la messa in comunicazione delle due miniere.

Bernardino Lotti in una relazione del 1920 ricordava come nel 1876 aveva avuto :

"la fortuna di visitare i lavori interni quando esse trovavansi in discreto sviluppo e dovetti riportarne una favorevole impressione e già prima di me avevano espresso favorevoli e concordi opinioni Paolo Savi, Burat, Haupt, Cocchi, Marechal, Fabbri ed Edmond Fuchs. Si aveva allora una produzione giornaliera di almeno una tonnellata di ottimo minerale con tenore variabile dal 25 al 48% di cui furono vendute in Inghilterra 500 tonnellate"

Tanto era l'entusiasmo per questa miniera che una relazione dell'ing. L. Parodi, direttore dei lavori, fu pubblicata nel 1878 e allegata ad un piano generale dei lavori stessi che figurava all'Esposizione di Parigi in quell'anno. Purtroppo però l'escavazione non durò ancora a lungo dopo il 1878 e solo nel 1884 si accenna ad un tentativo di ripresa dei lavori, che poi pare non avesse esecuzione.

In quegli anni il tessuto economico della zona è ancora caratterizzato da una forte preponderanza dell'agricoltura rispetto all'attività industriale, che viene esercitata in misura ridotta malgrado le reali potenzialità : le società minerarie erano ancora poche e di piccole dimensioni. Ormai passato il periodo di maggiore slancio della locale miniera di rame, era attiva nei dintorni di Roccatederighi la discontinua miniera di lignite dell'Acquanera che, situata alle pendici del castello di Sassoforte a breve distanza da Roccatederighi e Sassofortino, era stata esplorata fin dagli anni '30 dell'ottocento. I diritti di escavazione nel 1872 erano stati acquistati da Achille Montell, già impiegato nella miniera di rame di Roccatederighi, e dal fratello Camillo, cantante lirico a Londra, e poi ceduti alla società inglese "The Sassoforte Collieres Company Limited" che coltivò la miniera tra il 1873 e il 1874 e poi sospese i lavori. Coinvolta in interminabili liti giudiziarie sulla proprietà del sottosuolo, la miniera fu

coltivata da vari proprietari, alternando sempre brevi periodi di attività e momenti di arresto. Le altre miniere nella zona erano quelle carbonifere di Montemassi e Casteani (poi miniera di Ribolla) e le miniere di rame di Fenice e Capanne Vecchie nel territorio massetano.

Il paese era costituito in massima parte da “piccoli possidenti agricoltori”. Come la maggior parte degli abitanti dei paesi collinari anch’essi alternavano il lavoro nelle vicine miniere con quello agricolo in un continuo avvicinarsi, data l’estrema variabilità delle esigenze di occupazione in miniera dovute all’instabilità del mercato, delle imprese e dei mezzi. Oltre a questo, la persistenza della malaria costringeva le miniere più prossime ai territori critici, come quelle della zona Ribolla, Casteani, a interrompere i lavori durante la stagione estiva, contribuendo così a mantenere i lavoratori in uno stato di precarietà stagionale al pari di quelli della terra. La malaria, pur non interessando direttamente le zone collinari, costituiva comunque un rischio costante soprattutto per coloro che scendevano nei piani per i lavori agricoli presso i grandi proprietari. E questa situazione era destinata a perdurare a lungo, malgrado i progressi delle conoscenze mediche, per la mancata soluzione ai gravi problemi di bonifica della Maremma. Tuttavia Roccatederighi rimaneva il centro più popoloso del comune dopo Roccastrada e poteva contare, secondo un prospetto del 1871, su un servizio in paese costituito da una condotta medica, un’ostetrica e una farmacia, caso unico tra le frazioni per la presenza delle ultime due, appannaggio solo del capoluogo.

Bibliografia: Roccatederighi dal Medioevo all’Età Moderna : lo Statuto del 1406 e il Libro della Lira (1491 – 1558) a cura di Simonetta Soldatini, “Documenti di Storia”64, Betti Editrice, Siena, 2005.

Simonetta Soldatini, La Società Operaia di Mutuo Soccorso di Roccatederighi e il suo archivio (1881 – 1974), Edizioni Effigi, Arcidosso 2013, n. 101 nella collana senese “Documenti di Storia”.